

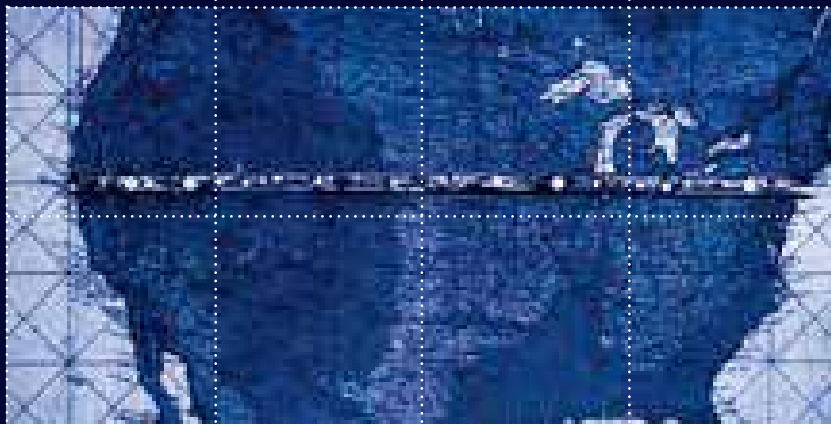
Galleria retroattiva di immagini

Adriano Venudo, Mariacristina D'Oria

Si è visto precedentemente come le prime macchine complesse abbiano fin da subito assunto la valenza di macchine architettoniche definendo spazi finalizzati da un lato all'esigenza di mantenerne efficiente il funzionamento e, dall'altro, a essere occupati dall'uomo, configurando veri e propri dispositivi abitabili, originando così il complesso rapporto tra progresso tecnologico e linguaggio architettonico. Se il primo determina l'apporto di strumenti e mezzi sempre più innovativi per la composizione architettonica, la sua trasposizione nel linguaggio compositivo non si esaurisce nel mero concretarsi di algoritmi sempre più avanzati ma origina un processo di costante sperimentazione che impiega lo sviluppo della tecnica per testare nuovi segni, nuove tipologie e nuove forme di abitare lo spazio e il tempo. Il sistema reticolare – *space frame* – che caratterizza la struttura del progetto MUSE, si inserisce pienamente all'interno di questa complessa ricerca di equilibrio tra forma e funzione, struttura e significato. Sviluppato a partire dalla geometria dei solidi platonici dall'ingegnere britannico Alexander Granham Bell, che ne studia l'applicazione nell'ambito dell'ingegneria navale e aeronautica, esso entra pienamente all'interno della sintassi architettonica a partire dal 1950 grazie all'opera di Buckminster Fuller che, sfruttandone standardizzazione, leggerezza e potenzialità scalari, inaugura la diffusione di tipologie architettoniche inedite, segnando un marcato mutamento di scala e linguaggio. Lo *space frame* diviene così uno dei paradigmi fondativi delle macchine architettoniche della seconda metà del Novecento, uno strumento di esplorazione e, al contempo, di misura dello spazio urbano e delle sue potenzialità.

Prefabbricazione, autosostentamento, automazione divengono i parametri su cui viene costantemente ricalibrato il rapporto tra tecnica e linguaggio, alla ricerca di una sintesi architettonica che, adottando e integrando i più recenti sviluppi tecnologici, si fa promotrice di nuovi modi d'abitare, ridefinendo il rapporto tra uomo e natura e originando un immaginario architettonico costellato di paesaggi urbani sperimentali e progetti utopici. Questa sequenza di immagini restituisce un frammento dell'esplorazione architettonica sviluppatasi attorno allo *space frame*. Affiancando macchine utilitarie dall'assoluta chiarezza formale (V. G. Šuchov) e macchine del divertimento (C.Price), interventi tecnologici (URSUS) e installazioni artistiche (T.Saraceno), dettagli tecnici (nodo MERO) a progetti territoriali (A. Boutwell, M. Mitchell), si intende rappresentare il sistema di progetti che, nella costante ricerca di un equilibrio tra tecnica e segno, tecnologia e composizione, hanno costituito un punto di riferimento per lo sviluppo di questo progetto.

elemento continuo



*A. Boutwell, M. Mitchell,
Continuous city for
1.000.000.000 human
beings, 1969.*

griglia misuratrice

teoria dei quasi cristalli



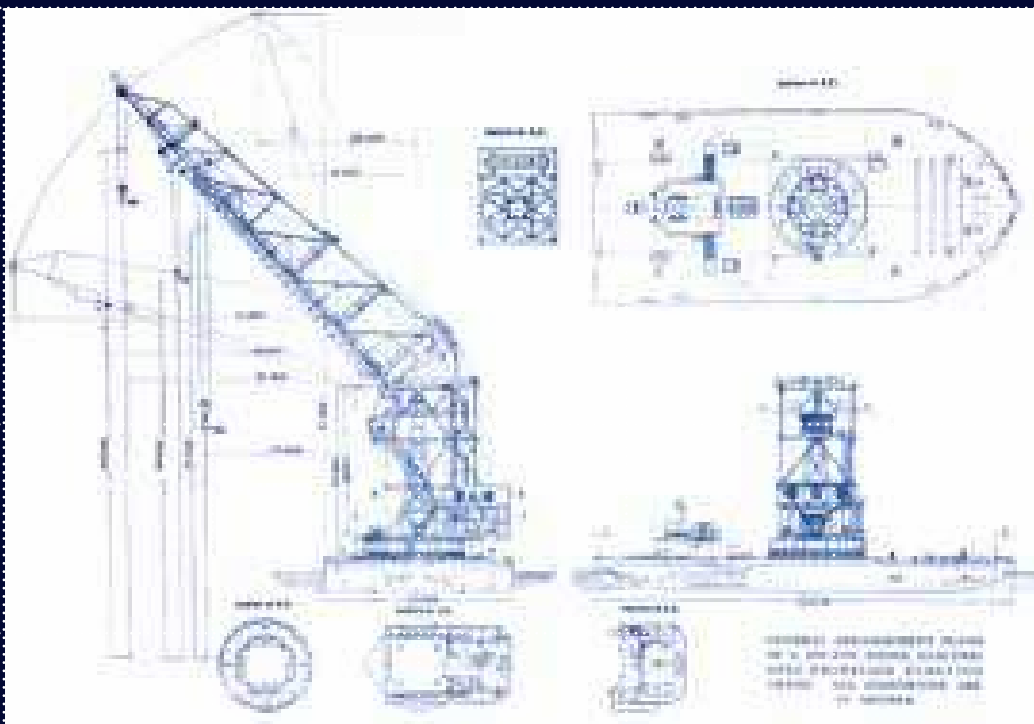
*K. Snelson, Needle Tower, Hirshhorn
Museum and Sculpture Garden,
Washington DC, 1968.*



*B. Fuller con il
prototipo della
città volante,
1969.*

tensegrity

architettura macchina

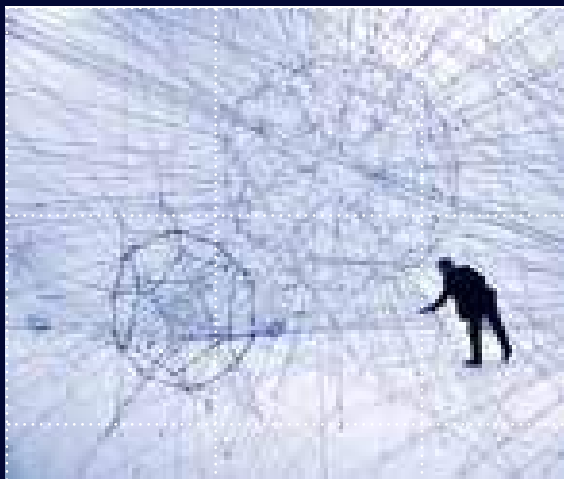


A 150-Ton-self-propelling Crane, Cantieri Riuniti dell'Adriatico, Direzione Centrale di Trieste, 1932.

architettura utilitaria



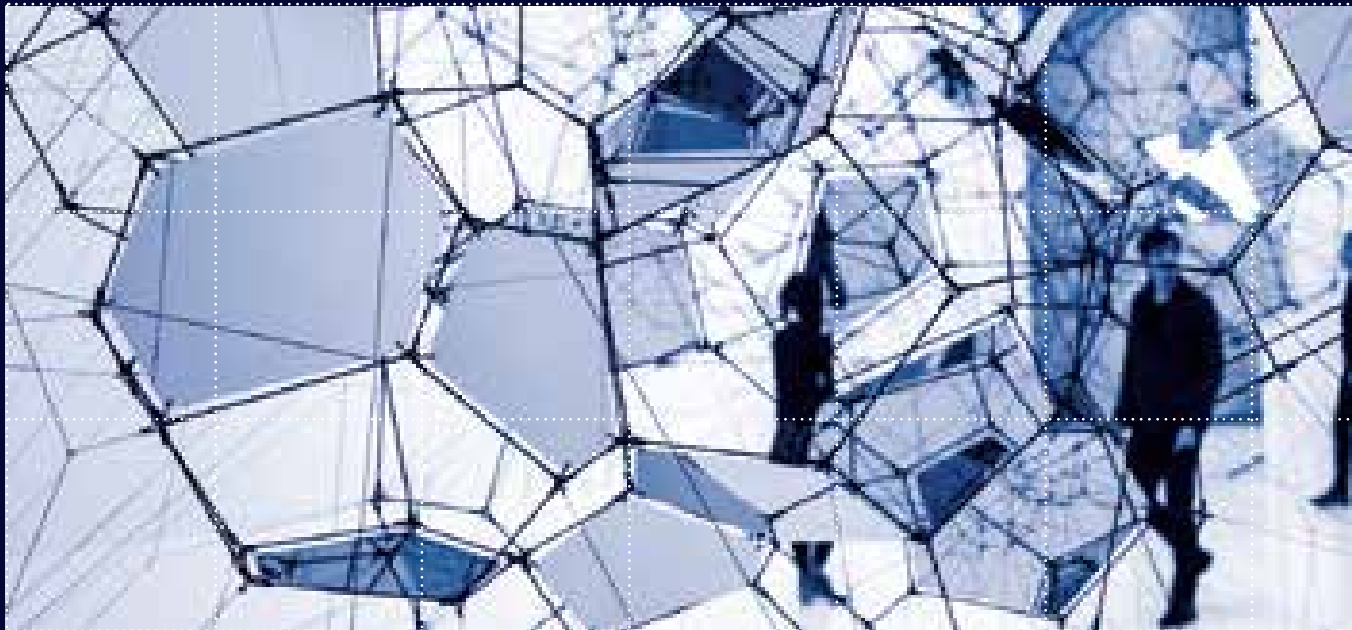
Gru nel Porto Vecchio di Trieste, autore anonimo, fine Ottocento.



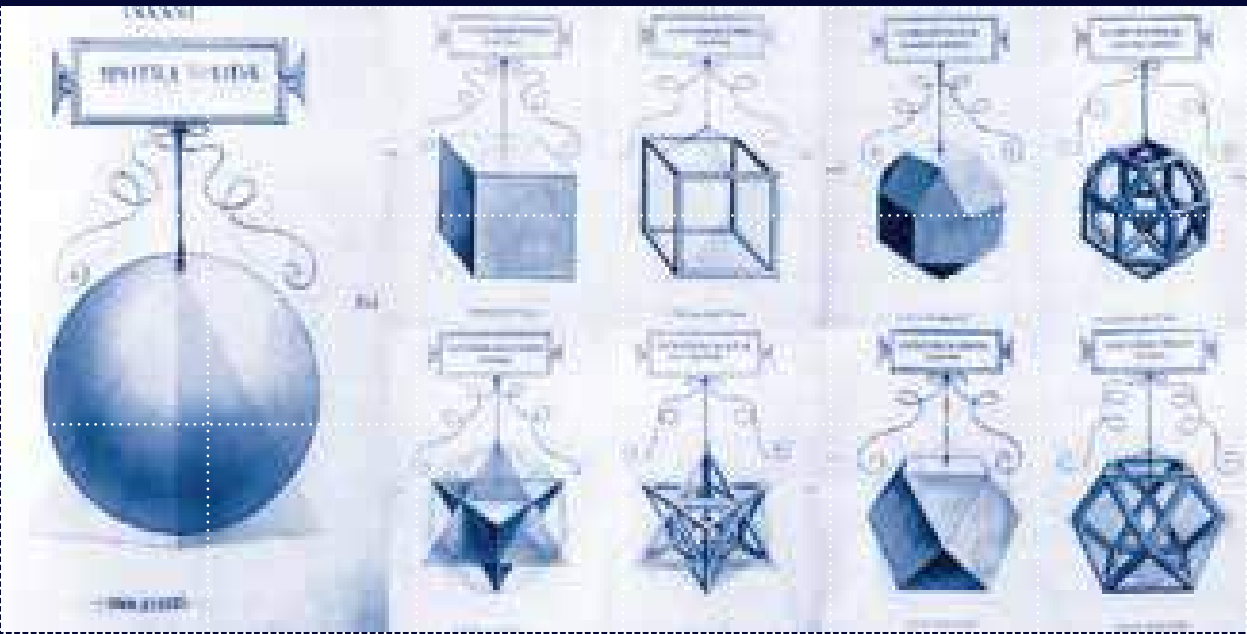
*T. Saraceno, ON AIR, Palais de
Tokyo, Parigi, 2018.*

composizione

reticolo tridimensionale



*T. Saraceno, Stiness
in motion - Cloud
cities, San Francisco
Museum of Modern
Art, 2016.*

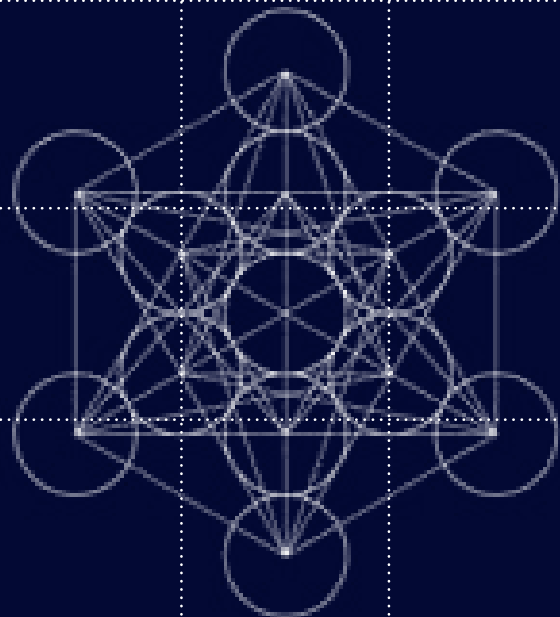


Poliedri platonici o di archimede,

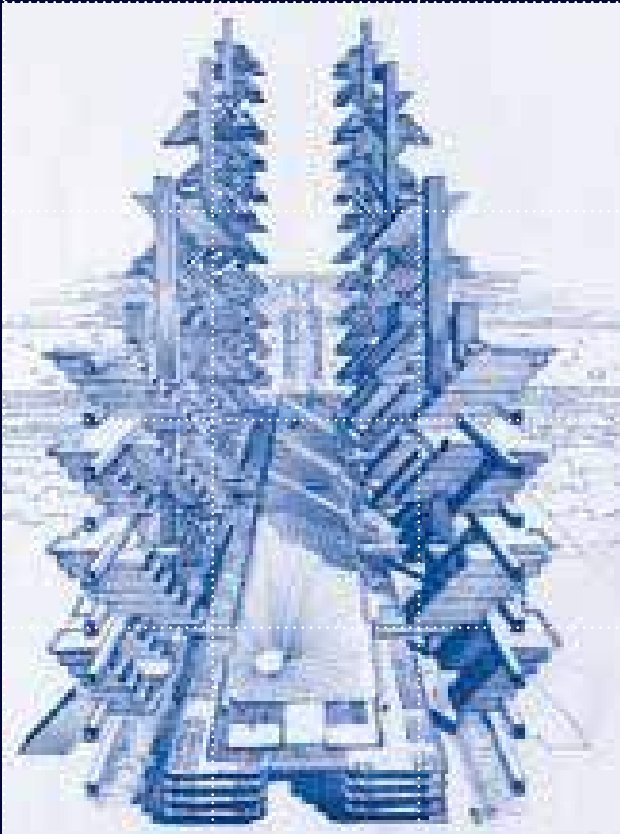
geometrie complesse



space frame



autonomo



*P. Rudolf, Lower Manhattan
Expressway, 1970.*

artificiale

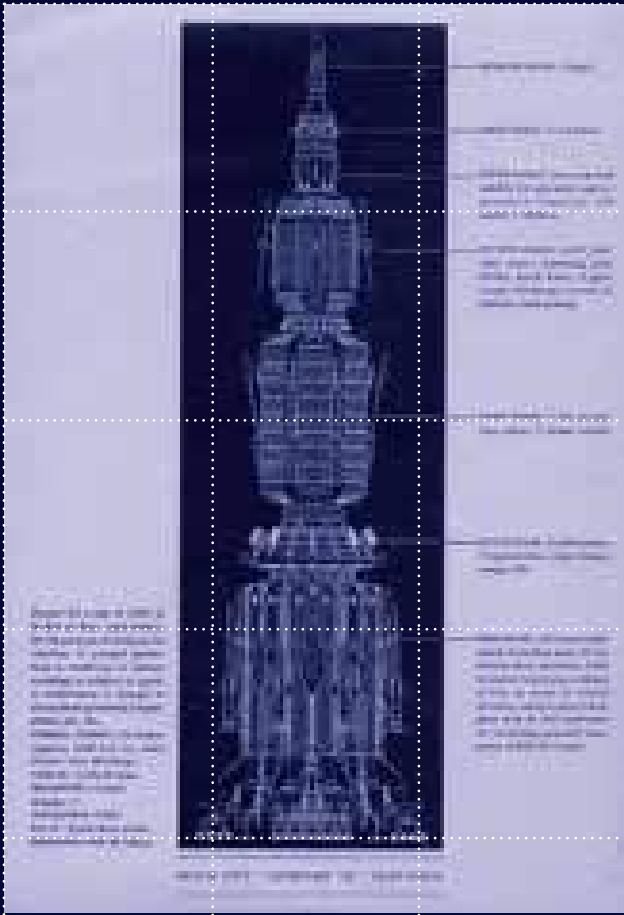
autosostentamento

prefabbricato

esplorazione



*A. Framis, Lost
Astronaut, New
York, 2009.*

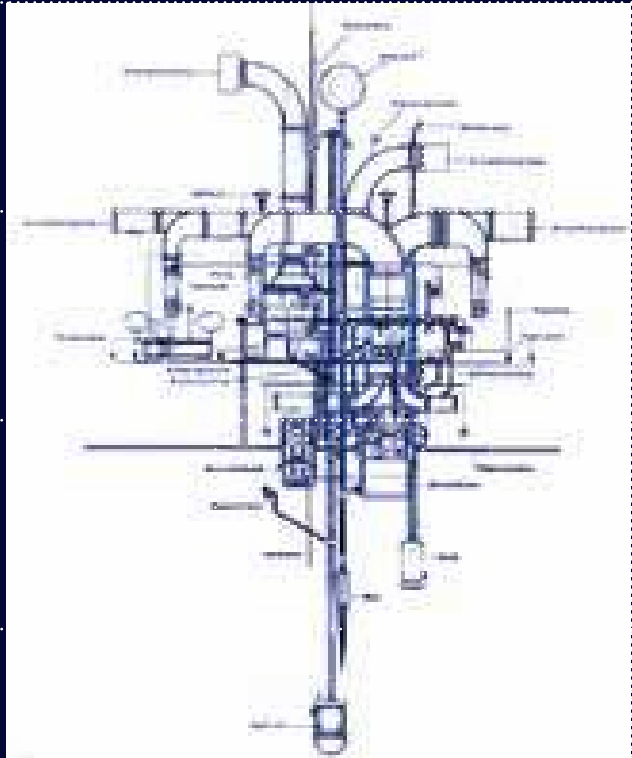


*F. Dallegret, Space
city Astronef 732,
1963.*

macchina solare

città solare

architettura come impianto



*F. Dallegret, Anatomy of dwelling,
disegno realizzato dall'artista per
illustrare l'articolo di R. Bahnam
"A Home is not a House", 1965.*



*Y. Klein, C. Parent,
Cité climatisée,
1961.*

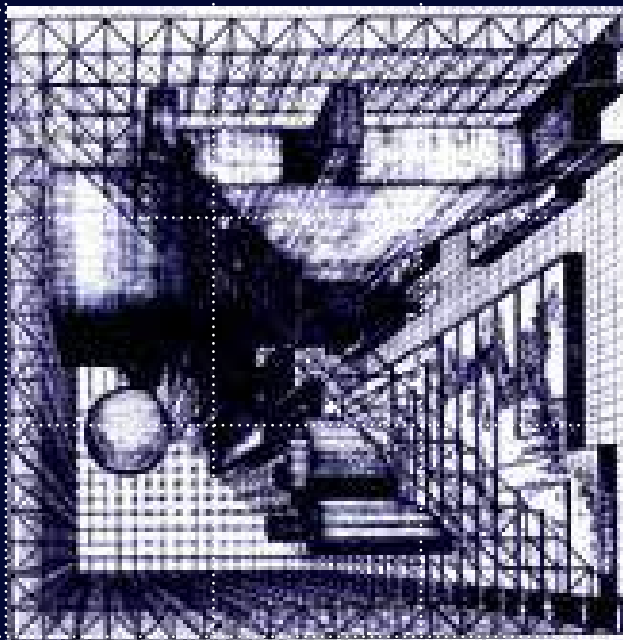
V. G. Šuchov, *Čerťák*
Šuchov, Mezihoří
1927

leggerezza

geometria

struttura

dimensione



*Costantino Dardi, Padiglione Italia,
Esposizione Universale di Osaka, 1968.*